

**Alessandro Severino**

**Gli inganni**  
del  
**politicamente corretto**

*prefazione di Nuccio Carrara*  
*postfazione di Francesco Giubilei*

**Bonferraro Editore**

© 2020 by **Bonferraro Editore**

Viale Ritrovato, 5

94012 Barrafranca - Enna

Tel. 0934.464646 telefax 0934.1936565

[www.bonferraroeditore.it](http://www.bonferraroeditore.it)

[info@bonferraroeditore.it](mailto:info@bonferraroeditore.it)



ISBN: 978-88-6272-253-7

ISBN digitale: 978-88-6272-258-2

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo tranne per quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo e-book non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore.

In caso di consenso, tale e-book non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni qui incluse dovranno essere imposte anche al successivo fruitore.

## L'Autore

Laureato in Sociologia presso l'Università La Sapienza di Roma, si è dedicato all'attività di scrittura in maniera costante e in svariate forme, con attività giornalistica e, in ambito lavorativo, con la realizzazione e/o partecipazione alla stesura di vari progetti FSE.

Attualmente è formatore presso un Ente di formazione nel quale si occupa anche di attività inerenti l'orientamento e la selezione.

Insegna Elementi di Psicologia generale, Sociologia, Pedagogia e Comunicazione interpersonale.

Segue con molta attenzione l'attualità e legge prevalentemente saggi politici, sociologici, di costume, filosofici e letterari.

*Gli inganni del politicamente corretto* è il suo saggio di esordio.

## **SOMMARIO**

Prefazione	11
Introduzione	19

### **CAPITOLO 1**

Il politicamente corretto: dalle origini alla costruzione di un'ideologia	23
La genesi di una neolingua	23
Il politicamente corretto come egemonia etico-politica	37
La psicopolizia contro i trasgressori	46
Il piagnisteo	48
Le forme dell'ideologia	50

### **CAPITOLO 2**

La trappola del multiculturalismo	53
La retorica dell'emigrazione come condizione esistenziale	53
Il relativismo culturale	55
Papa Benedetto XVI contro il pericolo della deriva relativista	58
La crisi della Chiesa globalista di Bergoglio	62

Gli ingannevoli luoghi comuni del pensiero immigrazionista	65
Anche gli italiani erano “migranti”	68
Scappano dalla guerra e dalla fame	69
L’immigrazione è una risorsa per tutta la collettività	71
Gli immigrati fanno lavori che gli italiani non vogliono più fare	73
Chi afferma che l’immigrazione va gestita è un razzista	75
L’immigrazione è un fenomeno incontrollabile	76
Immigrazione non significa criminalità e gli italiani delinquono anche più degli immigrati	80
Bisogna far arrivare gli immigrati per favorire la natalità perché gli italiani non fanno più figli	84
Ogni società civile ha il dovere etico di accogliere e integrare	85
In futuro ci pagheranno le pensioni	87
Il fallimento del multiculturalismo	88
L’emblema del fallimento del multiculturalismo: la Svezia	93
L’Italia, un Paese con troppi anti-italiani	96
La furia iconoclasta del movimento Black Lives Matter	101

### **CAPITOLO 3**

L’affermazione dell’ideologia gender e il radicalismo femminista 2.0	107
Le radici culturali dell’ideologia gender: la teoria critica e il marxismo culturale	107
La teoria Gender	110

Il DdL Zan-Scalfarotto	127
Il nuovo femminismo “di sistema”	130
Fenomeno Greta Thunberg	137

#### **CAPITOLO 4**

Un nuovo mondo dopo il Virus è possibile	141
La grande illusione globalista	141
Recuperare la sovranità per una società “più umana”	145
Postfazione	152
Bibliografia	158



## **PREFAZIONE**

*Cos'è il politicamente corretto, quando è nato e come si è sviluppato fino a diventare l'incubo del mondo contemporaneo? A queste domande cerca di dare una risposta Alessandro Severino e già dal titolo del suo libro l'autore mette in chiaro che il politicamente corretto è una fonte d'inganni.*

*Ripercorrendo le tappe di una lenta demolizione del mondo tradizionale, e partendo dall'ideologia del progresso con i suoi corollari di libertà individuale e tolleranza, si arriva alla decostruzione degli ancoraggi che hanno accompagnato l'uomo nella sua avventura millenaria: la famiglia, le radici, la religione.*

*L'individualismo e il relativismo sono le basi filosofiche del politicamente corretto.*

*Secondo l'autore, è nella sinistra statunitense, post comunista, la New Left, che vanno cercate le origini del fenomeno, che punta non più alla difesa del proletariato, ma alla liberalizzazione dei costumi per realizzare una sorta di società "socialista e comunista in senso umanistico" (C. Preve). I suoi fautori credono ancora di lottare contro il capitalismo senza accorgersi, però, di scivolare proprio nelle sue fauci.*

*Sarà il '68 a introdurre il “bigottismo progressista e l'ipocrisia del linguaggio corretto” (M. Veneziani) e con il suo “vietato vietare” segnerà una decisa accelerazione verso il divorzio dalla realtà dando la precedenza ai desideri individuali affrancati da ogni senso di responsabilità.*

*«Così – osserva l'autore – finita l'utopia dell'attesa della rivoluzione comunista, la nuova pretesa utopica e salvifica dell'umanità, in pieno clima di nichilismo globalista, è proprio il politicamente corretto, che abolisce il mondo reale per far posto a un mondo futuro dove, nel nome di un diritto ad avere diritti (separato da ogni dovere), non viene arginato nessun desiderio».*

*I radical chic furono i profeti di questa ondata di liberazione dai freni inibitori tipici della vecchia società, che pure aveva i suoi limiti, ma aveva ancora collegamenti sicuri e sane dosi di realismo. L'operaismo e l'anticapitalismo rimanevano sullo sfondo e lo sguardo veniva rivolto non più a Mosca e all'Urss ma al comunismo cinese di Mao, strano vezzo della nuova “borghesia da salotto”.*

*L'idea di essere dalla parte della verità e del progresso ha sempre animato i finti fautori della libertà, della tolleranza e della democrazia a parole. Purtroppo, alla prova dei fatti queste nobili intenzioni sono sfociate nell'intolleranza verso la propria cultura millenaria. E se, come giustamente sostiene l'autore, “il politicamente corretto inizialmente ha esercitato un*

*ruolo indubbiamente positivo nel superare e inibire ogni forma di discriminazione”, è altrettanto vero che nel tempo è venuto a configurarsi “come pensiero unico generatore di isolamento e punizioni per i dissidenti”, anche se fino a oggi sono state escluse le pene corporali.*

*Diceva Marx che la strada dell’inferno è lastricata di buone intenzioni. E ne ha dato egli stesso ampia dimostrazione: anche se le sue intenzioni erano buone, si rivelarono disastrose alla luce dei fatti.*

*Oggi sembra di vivere nella fattoria degli animali di Orwell, sotto l’occhio vigile del Ministero della Verità che modifica la lingua e la storia a suo piacimento.*

*La pretesa superiorità etica e politica anima i fautori del pensiero unico che ritengono di poter censurare come fascista, razzista, sessista ecc., qualsiasi tentativo di andare controcorrente rispetto ai canoni ormai accreditati dalle organizzazioni sovranazionali e in particolare dall’Unione europea, talora nel silenzio quasi complice della nuova Chiesa di papa Bergoglio.*

*La globalizzazione e il capitalismo finanziario avvertono la necessità di contrastare le diversità e le pulsioni identitarie puntando alla omologazione planetaria attraverso la dilatazione, fino all’inverosimile, del principio di uguaglianza. La necessità di avere masse di consumatori anonimi e privi di ogni senso di appartenenza, si ispira a sproposito al principio di tolleranza verso le culture altre rispetto alla nostra, verso la quale invece si nutre insofferenza e persino avversione.*

*Ciò è possibile grazie al relativismo come visione del mondo in cui una cultura vale l'altra e paradossalmente la propria è destinata a cedere il passo.*

*Il multiculturalismo è la faccia della stessa medaglia, funzionale alla realizzazione di un mondo promiscuo dove le culture di provenienza si atrofizzano e muoiono per fare spazio a una umanità omologata e spaesata in balia del consumismo come unico orizzonte esistenziale.*

*La patria diventa, quindi, un concetto obsoleto per chi ritiene di essere cittadino del mondo. In quanto terra dei padri ci riporta al senso di appartenenza, a precisi confini che segnano il perimetro che ci separa dalle altre patrie verso le quali bisogna nutrire lo stesso rispetto che si pretende per la propria.*

*Il fenomeno migratorio non solo non viene contrastato, ma è persino favorito in nome di un malinteso senso di accoglienza che non tiene conto delle reali intenzioni dei migranti clandestini (non sempre lecite e condivisibili) e delle difficoltà di chi si vede costretto a subire gli effetti negativi di una autentica invasione. Bisogna accettare supinamente il mantra della fuga dalla fame e dalla guerra anche quando l'evidenza mostra il contrario. Il migrante diventa una risorsa a prescindere, fa i lavori che gli italiani non amano fare e provvede pure a pagare le loro pensioni. Luoghi comuni palesemente infondati, ma impossibili da contrastare se non si vuole essere assaliti con l'accusa di razzismo.*

*La famiglia tradizionale è da considerarsi un'istituzione superata. È l'ostacolo che maggiormente resiste alla trasformazione del mondo in un unico mercato e si dimostra impermeabile al politicamente corretto.*

*Ma attraverso il lavaggio del cervello operato dal "clero televisivo" e dai grandi mezzi d'informazione foraggiati dalla grande finanza internazionale, la famiglia tradizionale è fatta anch'essa oggetto di una lenta e progressiva decostruzione.*

*Il dato naturale dell'unione tra un uomo e una donna viene stravolto a beneficio di qualsiasi unione secondo i nuovi modelli dettati dalle lobby Gay e Lgb.*

*Persino i termini di mamma e papà, secondo il dettato del politicamente corretto, vengono ricondotti ad espressioni neutre ed insignificanti come genitore 1 e genitore 2. Scivolando su questo piano inclinato, si arriva alla teoria gender che nega persino l'evidenza dei sessi e la loro polarità maschile e femminile. Secondo il politicamente corretto il sesso biologico non può essere un impedimento per chi decida di scegliere il genere sessuale cui appartenere secondo il capriccio del momento.*

*Anche nell'ambito religioso, una religione vale l'altra e lo stesso cristianesimo non viene più percepito come la religione dei padri, ma refluisce nell'ambito individuale perdendo la sua funzione comunitaria.*

*Il politicamente corretto non riconosce nella religione l'insopprimibile bisogno di trascendenza che va oltre la finanza e i mercati.*

*Mal sopporta che religione ponga precisi limiti etici che non sono compatibili con la soddisfazione delle voglie individuali fatte passare per diritti inviolabili della persona umana.*

*In sintesi, il politicamente corretto si è costituito come una ideologia intransigente che predica la tolleranza, ma pratica l'intolleranza: "Un'ideologia senza religione, patria e famiglia, essenziali proiezioni dell'eterno e del trascendente, che intende dissolvere i legami, che cancella l'esperienza della vita e della storia, che de-spiritualizza il sapere in virtù della supremazia dell'odierno, che vuole estirpare e sradicare gli argini di sicurezza del trascendente, che ama sciogliere freni e identità, che vuole sostituire il senso dell'eterno con la soddisfazione dell'emozione estemporanea".*

*In conclusione, il libro di Alessandro Severino si dimostra un'opera coraggiosa, decisamente impegnata a smontare pezzo per pezzo ciò che il pensiero unico globale ha costruito lentamente ma inesorabilmente, nell'immaginario collettivo attraverso l'uso del linguaggio politicamente corretto.*

*Con stile lucido e logica stringente, l'autore pone in risalto le contraddizioni e le aporie del politicamente corretto svelandone gli inganni e le falsificazioni.*

*Il suo sguardo spazia sui grandi temi di attualità, attingendo anche ai fatti di cronaca, per meglio motivare le sue riflessioni, ma con un filo conduttore sempre coerente e radicato nella migliore cultura tradizionale.*

*Inevitabilmente, una vena pessimistica attraversa tutta l'opera di fronte al dilagare del pensiero unico impegnato nell'ottundere le coscienze ormai quasi prive degli anticorpi necessari per reagire.*

*Ma la speranza è ultima a morire. Il risveglio delle coscienze è sempre possibile e le attuali difficoltà provocate dalla pandemia del Coronavirus potrebbero essere foriere della riscoperta del valore dei confini territoriali, etici ed economici, entro i quali deve svolgersi, correttamente e pacificamente, la vita delle nazioni.*

*Attraverso il recupero della sovranità nazionale è possibile che i popoli riscoprano il valore della solidarietà come antidoto alle devastazioni della globalizzazione.*

*Secondo l'autore, «Uno Stato che tiene le redini dell'economia può portare grandi benefici sociali, soprattutto se nasce per tutelare i suoi cittadini come membri di un'unica e grande comunità».*

*Solo lo spirito comunitario potrà farci sentire partecipi di un comune destino e non più monadi erranti senza meta.*

Nuccio Carrara

## INTRODUZIONE

Questo lavoro rappresenta una guida alla conoscenza della nuova “religione civile” negatrice di ogni dissenso: il linguaggio *politicamente corretto* come espressione del pensiero unico globalista.

Il fenomeno esplose negli anni '90 come un vero e proprio galateo di fine millennio, le manifestazioni del linguaggio *politicamente corretto* apparivano quasi un gioco del volersi bene condito da eufemismi edulcorati, da aggiunte di bon ton riguardose delle minoranze, con nuovi vezzi linguistici a cui abituarsi. Poteva considerarsi un fatto positivo che termini come: nomade, diversamente abile, non vedente, di colore, gay, operatore ecologico, etc., sostituendo i precedenti: zingaro, handicappato, cieco etc., fossero entrati nel linguaggio comune e nelle regole formali condivise orientate al rispetto. Nel giro di pochi anni, tuttavia, abbiamo assistito a un'impetuosa degenerazione, attraverso la quale il *politically correct* si è trasformato in un paradigma ideologico estremamente attivo e pervasivo nelle nostre democrazie, che cattura il presente e disciplina ogni codice etico e

comportamentale, prescrivendone le regole linguistiche e azzerando le differenze. Una neolingua nata come risultato di un conformistico pensiero unico mondialista.

E così, dall'eufemismo e dalla perifrasi, si è passati a un sovvertimento dei significati delle parole dietro al quale la logica globalista non intende solo travestire la realtà, ma vuole anche trasformarla nascondendosi dietro al mito dell'uguaglianza. Il risultato è una melassa indifferenziata dove si annullano le identità e dove non esiste vera libertà, ma soltanto una piena omologazione al pensiero unico. L'illusione profonda che genera è quella della libertà illimitata, perché il *politicamente corretto* manifesta comprensione e tolleranza per non far trasparire la piena volontà di controllo e di conservazione dello status quo. Ancora oggi si tende a considerare alcune censure come irrilevanti vezzi d'epoca postmoderna, e invece ci si accorge che siamo al cospetto di una pericolosa ideologia del terzo millennio dal sapore totalitario, che si alimenta tramite la martellante propaganda della retorica neo progressista, incessante e dominante nel sistema mediatico e in quello formativo-educativo, accreditandosi così come filosofia maestra dell'establishment tecno finanziario. Dunque, tale

correttezza politica, nata con l'apparente e lodevole intento di tutelare le minoranze attraverso la creazione e l'uso di un vocabolario più edulcorato, ha modificato nel profondo la percezione della realtà e il giudizio sociale, riducendo i dissidenti a colpevoli ideologici, condannati a priori da un presente che rimodula, sulla base dei nuovi criteri culturali, la storia e il pensiero dell'uomo.

## CAPITOLO 1

### IL POLITICAMENTE CORRETTO: DALLE ORIGINI ALLA COSTRUZIONE DI UN'IDEOLOGIA

#### La genesi di una neolingua

Il *Politically correct* ha la sua genesi negli Stati Uniti degli anni 60 e 70, nella distinzione tra la cosiddetta *Old Left*, ovvero la sinistra americana delle origini che raccoglieva a sé tutti i movimenti che, dalla seconda metà dell'Ottocento e fino agli anni Sessanta del secolo successivo, hanno cercato di far sedimentare, senza successo, socialismo e comunismo nella politica statunitense, e la *New Left*, la nuova sinistra postcomunista, ormai superata sul piano propriamente strutturale, ma che intende rigenerarsi sul piano sovrastrutturale come evoluzione del costume, distaccandosi progressivamente dall'ideologia marxista e sostituendola con il radicalismo progressista. La nuova sinistra, come sosteneva Costanzo Preve, ritiene che il *modello Keynesiano in economia e la liberalizzazione dei costumi nella cultura, siano tappe di avvicinamento progressivo a una società socialista e comunista*

*(in senso umanistico e anti staliniano), in quanto crede che, per sua stessa insuperabile natura, il capitalismo si fondi su di un profilo razzista, omofobico, maschilista, sessista, autoritario, eccetera. Di fronte al fatto inatteso che, invece, il capitalismo per la sua stessa natura riproduttiva tende a superare il suo primo momento di instaurazione, effettivamente razzista, maschilista, omofobico, sessista eccetera, per potere allargare le sue basi di consenso e di gestione attiva, includendovi appunto i neri, le donne, gli omosessuali, eccetera, la sinistra resta priva di qualunque teoria di riferimento, non sapendo neppure più dove porre le sue basi culturali. Da questi presupposti emerge l'illusione dell'ideologia del progresso come esclusivo terreno di discussione delle élite borghesi, non accessibile alle classi popolari, e che, già da allora, indicava il passato come qualcosa da superare rispetto a un presente e un futuro ritenuti certamente migliori proprio perché avanti nel tempo. Basta, a quanto pare, la sola certificazione del tempo trascorso; così oggi la letteratura classica è superata perché antica, la cultura filosofica è relegata ad attività erudita e autoreferenziale, delegittimata del suo ruolo soprasensibile e veritativo, per cui il filosofo è sostituito dall'opinionista prezzolato del*

clero televisivo, e l'influencer non può che aver ragione sullo storico. La religione, l'arte e tutto quello che è avvenuto nel passato viene ridotto al presente, perché tutto va riscritto in base all'attuale modello ideologico. Pertanto, in virtù di tale grottesco ragionamento, i neo progressisti ritengono che una volta eliminati gli originali connotati maschilisti, antisemiti, omofobi e sessisti, che sono propri del capitalismo, si otterrebbe certamente maggiore giustizia sociale. Obiettivo del neo progressismo è infatti quello di estirpare le radici malate piantate nella nostra cultura. In questo modo sarà possibile il raggiungimento del paradiso in terra secondo il noto meccanismo psicologico del pensiero illusorio, ovvero un pensiero presentato come unico modello storico possibile, che nasce dal desiderio e non dalla realtà e che impedisce di cogliere i segnali che indicano di stare sbagliando strada. Ciò avverrebbe secondo il più classico schema utopistico e illusorio del pensiero di sinistra. Tale condizione desiderante abbandona qualsiasi definizione razionale e oggettiva della natura umana per abbracciare il dogma del relativismo, secondo cui tutte le culture, tutte le idee, tutti gli stili di vita sono equivalenti. Il primo bersaglio dell'offensiva relativista è l'occidente con la sua storia, la sua cultura e le

sue radici, vissute come un danno per il nuovo mondo delle diversità. La storia degli ultimi cinquant'anni, dimostra che il capitale ha "legalizzato" il costume opponendosi altresì alle varie forme discriminatorie e di pregiudizio, ma, nel contempo, ha creato una società con diseguaglianze sociali sempre più marcate e certamente maggiori che nei primi anni Settanta. La vecchia piccola borghesia, rilevava Costanzo Preve, matrice storica dell'irrequietezza politica nel capitalismo, storicamente tentata sia dal fascismo che dal comunismo, è stata gradatamente sostituita da un nuovo ceto medio. La piccola borghesia di un tempo era infatti guidata, nella sua maggioranza statistica (in un contesto storico di aspettative crescenti e di promozione sociale di individui e di gruppi) da progetti di integrazione nel capitalismo, e nella sua minoranza sensibile da inquietudini fasciste o comuniste.

Negli anni del dopoguerra si respira ottimismo, senso comunitario, si lavora sodo, la popolazione cresce costantemente, e sono gli anni dei cosiddetti "Baby Boomers", ovvero le persone nate proprio tra il 1945 e il 1964, e che, ancora oggi, corrispondono alla fascia d'età con maggiore potere d'acquisto. Erano giovani che guardavano al futuro con fiducia, cresciuti negli anni della ribellione

sessantottina e immediatamente post-sessantottina. La fine degli anni Sessanta rappresenta una fase storica fondamentale per comprendere l'accelerazione del pensiero unico globalista negli ultimi vent'anni. Credo che una visione che faccia luce con illuminante realismo sul mito del '68 sia quella di Marcello Veneziani che, in un articolo su *Il Mattino di Padova*, del 24 Febbraio 2018, descrive il fermento sociale di quel periodo in modo talmente acuto e irriverente da farmi ritenere opportuna l'intera riproposizione. Secondo Veneziani *“il Sessantotto è una parola che racchiude storie diverse e significati divergenti, ma designa alla fine un cambio di mentalità. Il '68 fallì come rivoluzione politica ed economica perché gli assetti del potere e il sistema capitalistico restarono saldamente in sella, in Italia e nel mondo, nonostante la contestazione globale. Ma il '68 riuscì nel costume, nel sesso e nel linguaggio, minò la famiglia e il rapporto tra le generazioni, la scuola e l'università. La società entrata nel '68 aveva molti vizi e arcaismi, molte ipocrisie e contraddizioni; ma quella che ne uscì, soprattutto negli ambiti citati, fu peggio. L'errore d'origine fu la scissione tra diritti e doveri, tra libertà e responsabilità, tra risultati e meriti; il predominio assoluto dei desideri sulla realtà e i*

*suoi limiti naturali. La libertà nel '68 significò liberazione, sprigionamento, sconfinamento. Liberazione del soggetto, della sessualità repressa, dei popoli, degli istinti e degli impulsi incatenati. Liberazione dallo Stato e dalla norma, dalla famiglia e dai suoi obblighi e rituali, liberazione dai vincoli di ogni tipo, elogio dell'infedeltà e del camaleontismo come mutazione permanente. È la passione per la dismisura, la libertà come vietato vietare, desiderio permanente di creare e auto crearsi senza limiti. Ma dietro la promessa della liberazione da tutto, dietro la marcusiana denuncia della tolleranza repressiva (quel Marcuse che aveva scritto un saggio sulla liberazione), si celava nel '68 il suo rovescio arrogante, l'intolleranza permissiva; ossia permissivismo estremo ma guai a chi non accetta i nuovi comandamenti della liberazione e i comportamenti derivati. Quel fondo d'intolleranza diede poi vita all'estremismo politico, alla violenza del radicalismo, alla giustificazione di regimi come quello di Mao e di Pol Pot, che nel nome della rivoluzione culturale e della liberazione da ogni passato, compirono stermini che nemmeno Hitler e Stalin insieme hanno compiuto.*

*Il '68 non coincise con l'estremismo, diede vita al pacifismo verde, al femminismo, alla diffusione della droga. Quelle furono però uscite secondarie. L'esito principale fu una spinta radicale alla liberazione di massa dei desideri e dei soggetti. Il suo effetto collaterale fu il narcisismo individualistico di massa. Al di là del massimalismo e della passione per le rivoluzioni esotiche, in America Latina, in Cina e in Vietnam, il '68 nacque e morì come rivoluzione intraborghese e non antiborghese; una rivoluzione interna alla borghesia che usò la contestazione per liberarsi dei suoi residui valori cristiani, morali e tradizionali. In questa chiave, il '68 sgombrò la società degli ultimi argini che si opponevano al trionfo assoluto del capitalismo globale e dei suoi stili di vita: gli argini rappresentati dai valori tradizionali, dalla famiglia, dal legame nazionale, dal senso religioso. Il movimento sessantottino riteneva che la tradizione facesse parte di una santa alleanza della reazione guidata dal capitale: invece la tradizione era l'ultimo baluardo per impedire che i cittadini, i credenti, i compatrioti, i genitori, fossero ridotti solo a consumatori, pedine intercambiabili, atomi senza identità. Il capitalismo trionfò e assunse come suoi agenti e funzionari i sessantottini di ieri. In*

*fondo il racconto odierno del '68 come una radicale modernizzazione significa proprio questo: una società radicale di massa, concepita su valori radicali e impiantata nel mercato globale. La famiglia è stato l'ambito in cui il '68 ha prodotto più devastazioni. Il padre inteso come auctoritas, come pater familias, ma anche come Santo Padre, come patria – cioè terra dei padri – come docente, veniva simbolicamente soppresso. Il '68 – scrissi in Rovesciare il 68 – fu il movimento del parricidio gioioso che portò a compimento la tendenza parricida insita nella modernità e più volte manifestatasi nel Novecento. Ma la società senza padre produsse poi la nostra società senza figli, con una denatalità record e un'anoressia di futuro. Il sessantottino si auto-percepì come un adolescente permanente che non si proietta in nessun figlio perché è lui eterno Peter Pan. L'emancipazione femminile ha prodotto innegabili frutti e riconosciuto diritti fondamentali alle donne; ma si deve riconoscere che tutto questo è avvenuto a scapito della maternità, della coesione familiare e dell'equilibrio fondato sulla diversità dei ruoli. Grandi conquiste, gravi perdite. Alla fine l'ala modernizzatrice del '68 vinse su quella ideologica e rivoluzionaria. Dopo il '68 nessun movimento rivoluzionario andò al potere in Occidente;*

*in compenso si avviò quel percorso – divorzio, aborto, depenalizzazione di reati legati alla droga e altri, destrutturazione della famiglia, unioni omosessuali, ecc. Ha vinto l'anima radical del '68. La stessa sinistra dopo non rappresenta più le classi povere e oppresse, i proletari, gli operai e le borgate, ma concentra le sue battaglie sulle unioni civili e gay, eutanasia, femminicidio, uteri in affitto. La rivoluzione sociale si è fatta rivoluzione sessuale. L'anticapitalismo è stato sostituito dall'antifascismo forever. Il tema dell'accoglienza deriva più dalle matrici comuniste e cattoliche che dal '68.*

*A Est, invece, la rivolta giovanile fu concepita nel segno del binomio patria e libertà, ovvero indipendenza nazionale, sovranità politica e libera espressione del dissenso. Il gesto eroico di Jan Palach come la denuncia di Solzenicyn e Woityla produssero quel movimento popolare che poi favorì il crollo del comunismo. È difficile stabilire se quel movimento dai presupposti così diversi vada ascritto o meno al '68. Alla fine, l'eredità politica e ideologica maggiore del '68 è il politically correct, il nuovo "bigottismo progressista" l'ipocrisia del linguaggio corretto. Una rivoluzione finita nel rococò".*

È evidente che il '68 decretò il diritto di tutti ad avere tutto e a giudicare tutto, indipendentemente da meriti, titoli e qualità. Si stabilì quindi il valore rivoluzionario e costituente dell'ignoranza, fino a elevarla a virtù. Furono gli anni in cui si posero le basi del cosiddetto "spirito radical". Tom Wolf coniò nel 1970 l'espressione "radical chic" dopo un party in un attico di Manhattan del compositore e direttore d'orchestra Leonard Bernstein, organizzato per raccogliere fondi in favore del movimento leninista delle *Pantere nere*, la storica organizzazione rivoluzionaria afroamericana sviluppatasi grazie all'opera di attivisti come Malcom X e Marthin Luther King. Il radical chic è il nuovo borghese da salotto che ama il proletario purché gli stia lontano, ed è pronto a ostracizzare chiunque osi pensare diversamente da lui. Oggi, il nuovo ceto medio è, quindi, il prodotto di una società post sessantottina senza padri che non poteva far altro che generare una società senza figli, che si sente appagato sul piano materiale e lavora al servizio del nuovo capitale globale, accettando la possibilità della decrescita come frutto di una fatalità economica imperscrutabile. Una consistente parte del ceto medio e delle élite, hanno quindi assunto il *politicamente corretto* come nuova identità, come sovrastruttura ideologica del capitale

globalizzato, una vera e propria deriva alimentata dalla retorica neo progressista (in realtà regressiva nel suo agire censorio), che si esprime laddove è più forte l'influenza Usa, ossia in Italia, Germania, Spagna e da alcuni anni anche in Francia (che ha smantellato il profilo nazionalistico di De Gaulle). Sebbene il pensiero unico e la sua neolingua siano messe in difficoltà dalle forze popolari e sovraniste sempre più forti in Europa e sia percepito come una costruzione intellettuale a cui la grande maggioranza della gente comune si sente estranea, è ancora estremamente forte l'influenza del linguaggio *politicamente corretto* che continua ancora a esprimersi come un "totalitarismo democratico" e continua a dominare il sistema dei media, quello della formazione scolastica e universitaria e il linguaggio delle istituzioni. Opera con la mannaia della censura, proscrivendo ogni dissidenza in nome della tutela di qualsiasi minoranza, generando una società nella quale non può sussistere il confronto delle idee, quasi ridotto a enumerazione di termini ritenuti offensivi e rifiutando di fatto qualsiasi tipo di dialettica.

Prima di approfondire ulteriormente il tema, a scanso di equivoci, ritengo giusto precisare che il *politicamente corretto* inizialmente ha esercitato

un ruolo indubbiamente positivo nel superare e inibire orribili forme di discriminazione, e che la definizione del fenomeno come pervasivo e pericoloso riguarda la sua formazione ideologica, nonché la degenerazione e radicalizzazione che lo caratterizzano nel configurarsi come pensiero unico generatore di isolamento e punizioni per i dissidenti (non ancora fisiche, almeno fino a questo momento), in modo simile a quanto applicato dal Ministero della Verità della celebre opera di Orwell, che modifica il linguaggio e la storia, creando la neolingua e il bis-pensiero. Detto ciò, analizzeremo la situazione del *politicamente corretto* in Italia, che nella sua struttura costitutiva, verte su due assi fondamentali:

A) L'antifascismo senza fascismo.

B) La difesa delle minoranze etniche e delle minoranze sessuali.

L'Antifascismo in assenza di fascismo è un subdolo congegno ideologico che impedisce qualsiasi analisi dei fatti, in quanto si interpretano gli eventi del presente sulla scorta di una pagina di storia chiusa da 75 anni. Il fascismo diventa un insulto da usare come clava per ammutolire l'avversario che non si piega al *politicamente corretto*, ma anche

un ripiego comodo per la sinistra italiana quando, una volta persa la rappresentanza del popolo, tira fuori dal cilindro “il nuovo fascista” del momento (Fanfani, Craxi, Berlusconi, e oggi il duo Matteo Salvini e Giorgia Meloni, attuali leaders dei due principali partiti della coalizione di centrodestra, ovvero *Lega* e *Fratelli d'Italia*). Sembrerà strano ma il fascismo è stato finanche il tema centrale della campagna elettorale della sinistra del 2018 ed è ancora utilizzato come la propria e unica (o quasi) roccaforte di legittimazione. Questa conservazione e rafforzamento costante dell'antifascismo in assenza di fascismo è particolarmente in auge in questi anni, tanto da spingere i leader di forze opposte a ricordare le riflessioni di qualche decennio fa di un intellettuale come Pier Paolo Pasolini, non di certo ascrivibile alla destra dell'epoca. Pasolini avvertì pienamente la presenza di un fascismo diverso da quello storico che di fatto pervadeva la sinistra italiana, un nuovo soggetto prodotto dal nichilismo neocapitalistico, neoborghese, radical e consumista. Egli capì perfettamente che l'abbandono dei valori tradizionali e religiosi avrebbe lasciato libertà al dominio del neocapitalismo, con il suo laicismo, le sue merci, il suo edonismo consumista e la decadenza valoriale. Vedeva dunque un

fascismo trasformato in una categoria morale che per lui indicava genericamente prevaricazione intendendo, però, non la rinascita di organizzazione fasciste, ma quella capacità di dominio delle coscienze che esercita il “consumismo moderno” a cui appunto si riferisce. D'altronde basta sostituire il termine fascismo con mondialismo o globalizzazione per avere un quadro attualissimo del nostro tempo. Così oggi, nel 2020, gli antifascisti in assenza di fascismo sono alfieri di una nuova forma totalitaria, il globalismo della società dei consumi, quel potere transnazionale che supera le antiche forme di potere nazionale e il cui fine è un omologazione disumana e totalitaria dove non esiste patria, famiglia, tradizione. Un potere fondato sull'autodeterminazione ideologica della cultura di massa e del consumo, dove non esistono classi e diritti sociali e nemmeno una Chiesa che custodisca i valori cristiani che sostanziano la civiltà Occidentale. Se da un lato è vero che l'antifascismo in assenza di fascismo è utilizzato come meccanismo ideologico di difesa contro le critiche al globalismo del libero mercato, dall'altro sarà possibile superare il carico di odio in tema di fascismo e antifascismo, quando vedremo la storia di quegli anni con gli occhi della tragedia, nel senso classico dell'espressione. Ha ragione Veneziani che

offre una saggia lettura della tragedia Patria quando dice che a coloro che hanno giudicato il fascismo e l'antifascismo è mancata la visione epica e tragica del mondo. *“Non ci fu alcun Priamo che ebbe la forza, il carisma, il coraggio di recarsi dal vincitore ancora schiumante di rabbia, inginocchiarsi al suo cospetto e implorare la restituzione dei corpi, almeno quella, per purificare l'odio nella tragedia, e innalzare la storia all'epica, la volontà degli uomini al disegno del fato. L'avremmo voluto un re, un sacerdote, un padre della patria ferita in grado di compiere quell'atto. I riti sono importanti, le civiltà lo sapevano. Mancò un padre della patria a ricucire la ferita”*.

### **Il politicamente corretto come egemonia etico-politica**

Se da un lato il pensiero unico bersaglia come fascista chiunque non si allinei politicamente, dall'altro discrimina chiunque non si adegui alla “sovrastuttura” dei costumi qualificandolo come omofobo e imponendo un'ortodossia che non permette di pensare diversamente. Ciò avviene nel caso della pericolosa teoria gender (vedi capitolo

3), che considera l'identità sessuale come l'espressione di una volontà individuale che rende ogni soggetto fluttuante; il relativismo che ne deriva porterebbe finanche a rendere il linguaggio talmente soggettivo, da dovere essere adattato alla rappresentazione psichica che ognuno dà di se stesso nel momento presente, adoperando ogni volta il termine ritenuto corretto: donna, uomo, androgino, nessuno..., etc., tutto fa brodo, purché non rientri nel modello binario uomo-donna perché per il *politically correct* la realtà, la natura, la famiglia, la civiltà finora conosciute, vissute e denominate, sono sbagliate. La neolingua accusa altresì di "razzismo" chiunque metta in discussione quel relativismo culturale (vedi capitolo 2) che indica nel nomadismo e nella migrazione una condizione imprescindibile dall'esistenza umana e, nell'idea liquida della vita, l'unica possibile dimensione del sociale.

In effetti il *politicamente corretto* è esso stesso un sistema di pensiero liquido, dominante nel mainstream mediatico, nei social, nelle grandi piattaforme delle tv a pagamento, nell'industria cinematografica e, come tale, intende rendere liquida la civiltà occidentale, consumando ogni libertà d'espressione e disconoscendo ogni divergenza di pensiero. Si avvale di un relativismo

basato sull'idea di un'apparente uguaglianza, in realtà piegata a una fredda omologazione e alla negazione delle differenze. Così non esistono fatti ma solo individuali interpretazioni, non esistono verità ma soltanto mere opinioni personali. Nulla e nessuno è giudicabile: “non giudicare il ladro, magari è stato messo nelle condizioni di compiere il furto”, non giudicare l'aborto al nono mese applicato in alcuni Stati americani, bisogna rispettare la libertà di scelta della donna”. Pertanto, secondo questa scellerata visione, non esistono differenze qualitative tra gli uomini, le loro idee, la loro civiltà perché le distinzioni alimenterebbero il conflitto.

Il risultato è un conformismo borioso di individui agiati con buona arroganza e scarsa cultura (i cosiddetti semicolti descritti da Costanzo Preve), una bacchettoneria di idee uniformate alla verità del pensiero unico, che modifica la percezione della realtà, generando un insopportabile nichilismo che cancella ogni possibile orizzonte di senso, e allinea le proprie opinioni a quelle più conformiste. Una mancanza di verità e sincerità che trasforma le relazioni sociali della vita di tutti i giorni in una farsa sistematica, foriera di stucchevoli banalità e frasi fatte, in cui molti si esprimono più per paura di dire qualcosa di sgradito e